



V.G.M.G.

Santa Pasqua di Risurrezione 2018

Carissime sorelle,

desidero rivolgere a ciascuna un augurio di gioia pasquale, un augurio che raggiunga tutte, in ogni realtà e in ogni comunità. La preparazione al Capitolo ci vede già molto impegnate, oltre che nella preghiera, nella lettura, riflessione e condivisione di tanti testi e documenti; per questo ho pensato di non scrivere la tradizionale Circolare di Pasqua, ma di indirizzarvi un semplice scritto che abbia il sapore della fiducia e dell'incoraggiamento che il Risorto ci dona con la sua risurrezione.

Tra poche settimane riascolteremo l'annuncio di gioia che ha attraversato i secoli, anche se il mondo continua a essere segnato da tante ferite che ci fanno sentire impotenti e smarrite. Noi pure viviamo il travaglio di un contesto socio-culturale ed ecclesiale in profondo e rapido mutamento, dentro il quale l'Istituto è alla ricerca di uno stile di vita e di missione rinnovato. Questa situazione di debolezza e incertezza può generare disorientamento e sfiducia. Per questo insieme rinnoviamo con forza e gioia la certezza che la Pasqua è annuncio di speranza, verità che dissolve ogni oscurità nella luce, evento che apre definitivamente la strada della salvezza. Il cammino può essere lento e faticoso, ma il compimento è assicurato dal Risorto.

Vorrei proporvi una breve riflessione che mette in parallelo gli atteggiamenti della Maddalena, di Pietro e di Giovanni, il mattino di Pasqua al sepolcro (cf. Gv 20, 1-10), con i nostri atteggiamenti di fronte alle situazioni che viviamo nelle comunità e nell'intero Istituto che si prepara al Capitolo.

- 1. La fatica di credere e l'affanno del vivere.** È interessante notare come il mattino di Pasqua, il giorno più luminoso della storia umana, tutto sia cominciato «quando era ancora buio» (v. 1) e senza apparizioni sfolgoranti. Quando Maria Maddalena va al sepolcro vede innanzitutto che la pietra è stata tolta e pensa subito al trafugamento del corpo di Gesù: «Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto» (v. 2). Il fatto che parli al plurale, pur essendo da sola, ci coinvolge, fa' sì che siamo anche noi con lei. La sua è la nostra stessa fatica di credere, di essere donne pasquali, di affidarci al Signore della vita anche quando esternamente tutto sembra negarne la presenza. È la fatica di leggere i segni alla luce della Parola e dell'esperienza di fede. Se guardiamo la realtà con occhi superficiali, rimaniamo confuse, come Maria di Magdala quel mattino, quando i conti non tornavano, quando tutto pareva fuori posto e lei non capiva cosa fosse successo. Eppure la risurrezione di Cristo era davanti ai suoi occhi. Ma c'è un'altra condizione che ci lega a questa donna: l'affanno. L'agitazione della Maddalena è così forte che non le viene nemmeno in mente di avvicinarsi ed entrare nel sepolcro; lo sguardo si ferma all'esterno. Anche noi talvolta ci lasciamo sopraffare dalle preoccupazioni e perdiamo il contatto con la realtà. Non riusciamo a entrare in profondità nelle situazioni, ci fermiamo all'apparenza. I tanti bisogni che vediamo attorno a noi, l'età che avanza e l'affievolirsi delle forze possono indurci al pessimismo riguardo al futuro. Eppure il Risorto è in mezzo a noi, è al

cuore della nostra esistenza e non cessa di fare nuove tutte le cose. Certo, i percorsi di trasformazione sono lenti e spesso tortuosi, ma se la notizia più sconvolgente della storia umana è partita in modo dimesso e discreto, senza clamori né trionfalismi, c'è speranza anche per noi. L'annuncio cristiano della Pasqua è cominciato da una donna, sconvolta da ciò che le appariva, e si è fatto strada pian piano, perché ci vuole tempo a trasformare i cuori e adattarli alla novità che Dio opera nella storia.

2. **La chiamata a “uscire”.** La risurrezione di Gesù è stata un evento nascosto agli occhi umani, avvenuto nell'intima comunione tra Gesù e il Padre. Questo non cessa di sconcertarci, di spingerci ad andare a vedere di persona, a uscire, a muoverci. L'evento pasquale è scomodante, mette in movimento i nostri corpi e travolge le nostre sicurezze. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro dopo l'annuncio di Maria di Magdala, perché quanto è accaduto, qualunque cosa sia, ha la forza di scuoterli, di farli uscire da un luogo protettivo e circoscritto, per proiettarli verso orizzonti più vasti. Gesù è il «primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1,18) e con Lui prende avvio un inizio inesauribile, che ci spinge da dentro a slanci sempre nuovi dalla morte alla vita, dall'inerzia all'azione, dalla paura alla fiducia.

Anche oggi la Pasqua di Gesù ci chiama fuori, rinnova la nostra missione di “Chiesa in uscita”, come papa Francesco non si stanca di ricordarci. Prima ancora che noi possiamo comprendere, il Risorto ci fa lasciare il luogo della nostra passività e rassegnazione perché qualcosa possa cambiare. Gesù non ricostruisce il passato perduto, non dà garanzie di tranquillità per il futuro, non si limita a confermare quello che già sappiamo. Ci estrae con forza dal consolidato, dall'abitudine, dalla fissità. Pasqua è uscire dal proprio isolamento, è aprire la propria esistenza all'altro che irrompe, bussa, chiama e disturba. È una potente spinta a lasciarci mettere in cammino da una Parola nuova che risponde pienamente al nostro anelito più profondo. La Pasqua spezza la logica mortale che toglie il respiro al nostro slancio di vita. Torna a farci ascoltare la promessa dell'Amore fedele, che la morte non può interrompere: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Anche a noi capita di sperimentare la passività e la rassegnazione, di rimanere ferme nelle nostre posizioni e paure. La tentazione di ripiegarsi su noi stesse e di irrigidirci in un atteggiamento difensivo nasce talvolta dal timore del nuovo e dalla constatazione della nostra fragilità. Ma il Signore ci invita ancora una volta ad abbandonare i sepolcri e a lasciarci prendere per mano dal suo amore che ci conduce alla pienezza della vita. Questo vale a livello personale, comunitario e di Istituto: è il momento di deporre le bende che ci tengono avvolte e immobili per uscire alla luce del Risorto che ci spinge lungo le strade del mondo, incontro alla gente assetata di speranza. Ogni giorno veniamo in contatto con le periferie dell'umanità: relazioni ferite, bisogni insoddisfatti, desideri infranti ... Ogni luogo, situazione o persona è spazio favorevole per l'annuncio di gioia che la Pasqua ci consegna e che non possiamo tacere.

3. **Uno sguardo nuovo.** Il segreto dell'evento pasquale è tutto nel lasciarsi coinvolgere in una relazione d'amore, gratuitamente e sorprendentemente offerta, e dall'interno di questa relazione, guardare la vita in modo nuovo. Quando Pietro e Giovanni arrivano al sepolcro, il discepolo amato corre più veloce e arriva per primo, ma non entra. Questo particolare può significare uno sguardo parziale sulla realtà, teso a evitare il confronto con le situazioni oscure e dure della vita. Pietro, con sguardo attento, non si lascia sfuggire niente, registra tutti i particolari, ma non avanza. È attaccato all'immediato, non riesce ad alzare gli occhi per cercare «le cose di lassù,

dove è Cristo, seduto alla destra di Dio» (Col 3,1). Pensare alle cose di lassù non è distrarsi da quelle della terra. È cominciare a vederle in modo nuovo, senza rassegnazione o rifiuto, ma con fiducia, mitezza e umiltà. È scoprire che la ricerca si rovescia nella certezza di essere cercati. È cominciare a vivere umanamente, nella libertà e per amore, nel continuo desiderio di donare noi stessi. Siamo tutti ancora per strada, per giungere alla comprensione piena della Scrittura, «che cioè egli doveva risorgere dai morti» (v. 9). L'importante è aver cominciato il cammino, animati dalla Speranza, e procedere insieme. Pietro e Giovanni iniziano a credere nel momento in cui anche il discepolo amato entra nel sepolcro.

Questo ha un significato anche per noi: non possiamo accedere alla gioia pasquale guardando in modo individuale e isolato a ciò che accade. Dobbiamo integrare i nostri sguardi e, insieme, rivolgerli a Colui che è la luce che illumina le menti e scalda i cuori. Come comunità e come Istituto siamo chiamate a camminare insieme, facendo tesoro dei diversi punti di vista, mettendo in comune risorse personali e intuizioni, desideri del cuore ed esperienze di vita. La risurrezione di Gesù ci spinge a trovare un altro punto di vista sulle cose; a non accontentarci del sentito dire o del “si è sempre fatto così”, pur se ragionevole, ma a osare di più. Ci sono tempi e ritmi diversi di arrivo e di scoperta, come vari sono i percorsi che ciascuna di noi è chiamata a seguire. Ma partendo dalla comune esperienza di essere amate dal Signore, avremo una più grande prontezza nel vedere e nel credere; troveremo vie nuove di annuncio, stili di vita comunitaria più umani e umanizzanti, percorsi di Istituto capaci di rispondere alle sfide della storia.

Gesù Risorto sta alla porta e bussava, è là dove c'è qualcuno che lo lascia entrare; dove siamo noi quando ci lasciamo afferrare da Lui e cominciamo a fare Pasqua, a passare con Lui dalla morte alla vita. Risuscitando dai morti, Gesù non è tornato indietro. È andato avanti in Dio e porta con sé un corpo, una storia umana di affetti e di relazioni, che la morte non è riuscita a spezzare. Il Crocifisso Risorto vive per sempre alla destra del Padre e intercede a nostro favore. Egli è l'amore che spinge la nostra vita a uscire dalla paura; è lo sguardo di benevolenza che si posa su ciascuna di noi e su ogni uomo; è la pace che inonda la nostra vita anche quando i conti non tornano e la logica umana vacilla. Se ci pensiamo, sono tre direttrici che hanno orientato l'esistenza del Fondatore e di Madre Maria: *la carità di Cristo* – Caritas Christi urget nos – da cui si sono lasciati afferrare, che li ha condotti a rispondere ai molteplici bisogni del “povero popolo”; *lo sguardo misericordioso del Signore Gesù*, dal quale si sono lasciati raggiungere, che li ha resi capaci di riconoscere ogni persona come un dono; *la pace del Risorto*, da cui si sono lasciati ricolmare, che li ha resi docili e abbandonati alla volontà di Dio, come “cera al fuoco” e “carta bianca”.

Colgo ora l'opportunità, insieme a Sr. Graziella, di raggiungere tutte con i saluti più cari, dopo aver incontrato le sorelle, nelle nostre brevi visite in Brasile, Argentina, Albania. Ringrazio il Signore per il suo essersi fatto presente nei nostri viaggi e ringrazio voi tutte per il vostro ricordo di preghiera e vicinanza perché il nostro incontrarci fosse comunicazione dello Spirito, che abita dentro di noi e che sempre dona la sua forza e la sua presenza.

Si è percepita molto chiaramente la forza di un Istituto che cammina, unito e compatto, che Dio fa camminare per la disponibilità di ciascuna persona che incarna il carisma e mette quanto è ed ha a servizio della sua crescita, della sua possibilità di annunciare che il Signore è la salvezza dell'umanità.

Ancora una volta possiamo confermare che l'Istituto è “uno”; certo, realtà bella e consolante che non dipende da noi, è dono di grazia offerto perché noi ci facciamo dono e grazia per gli altri, è un farci povere con Cristo per arricchire tutti.

Camminiamo con fiducia e coraggio; viviamo questo tempo di preparazione al Capitolo nella fede e nella preghiera, offrendo il nostro contributo di riflessione e di esperienza, affinché, “sospinte dalla carità di Cristo, diveniamo pellegrine di speranza sulle strade del mondo”.

Buona Pasqua, nella gioia di Cristo risorto! La sua Pace sia nel nostro cuore e si diffonda tra tutti i popoli. Auguri di cuore.

Unita alle sorelle del Consiglio,

Vostra aff.ma Madre
Sr Angela Merici Pattaro